

Teatro di omicidi, residenza del governatore, famosa per l'acustica: Villa Simonetta in un libro e in una mostra

La Villa dei misteri

GIAN PAOLO SERINO

Un governatore illuminato nella Milano cinquecentesca di Carlo V, una nobildonna che faceva strangolare i suoi giovani amanti, una banda che trasformava le feste in festini lussuriosi. Misteri e leggende popolari avvolgono Villa Simonetta, la dimora rinascimentale di via Stilicone a cui la Biblioteca Nazionale Braidense dedica la mostra *Milano 1549: L'invenzione delle cose meravigliose*. Un'esposizione che raccoglie disegni, incisioni, documenti e fotografie che lo storico Nicola Soldini ha trovato nell'archivio della biblioteca per ricostruire gli anni di Ferrante Gonzaga, governatore di Milano tra il 1546 e il 1555, fratello del duca di Mantova Federico e figlio di Isabella d'Este.

La mostra, aperta sino al 24 novembre, evidenzia come Ferrante Gonzaga, di cui quest'anno ricorre il quinto centenario della nascita, sia stato un governatore illuminato, a dispetto dei luoghi comuni che descrivono come un periodo buio gli anni della dominazione spagnola a Milano. Proprio partendo da Villa Simonetta, eletta a suo reggia, il governatore trasformò la città in un principato. Parola d'ordine: "fare ornamento alla città e piazza". In quei dieci anni fu tutto un fiorire di allesti-

menti teatrali, giochi carnevaleschi e iniziative editoriali. Ma non solo: Gonzaga riorganizzò Piazza Duomo (inalterata fino all'Ottocento) e avviò la costruzione delle nuove mura, dette appunto spagnole, la più grande fortificazione militare del Cinquecento in Italia, per controllare i dazi e per evitare il diffondersi delle epidemie.

E alle "cose meravigliose" volute da Ferrante Gonzaga è dedicato anche il libro *Nec spe nec metu* (Né con speranza né con timore, il motto che ancor oggi campeggia sui piedistalli di Villa Simonetta) scritto da Nicola Soldini e pubblicato da Olschki, che descrive "architettura e corte" nella Milano di Carlo V. Mostra e volume sono anche l'occasione per ripercorrere aneddoti e leggende legate a Villa Simonetta, oggi sede dell'Accademia Internazionale di Musica, frequentata dai milanesi durante i concerti estivi ma la cui storia è poco conosciuta. Vanta un passato a dir poco rocambolesco. Costruita alla fine del XV secolo dal cancelliere di Ludovico il Moro, Gualtiero da Bascapé, dopo Ferrante Gonzaga venne ereditata dalla famiglia Simonetta diventando luogo di feste e, secondo la leggenda, di omicidi. Si racconta che la nobildonna Clelia Simonetta si divertisse a far strangolare i propri amanti dopo

notti d'amore e passione. Poi il lento degrado: nel 1820 venne ribattezzata "Villa dei balabiotti", perché Baron Bontemp, capo della celebre "Compagnia della Teppa", ne aveva fatto il principale teatro dei gozzovigli della banda. Una "teppa" che Francesco Angiolini nel suo Vocabolario Milanese-Italiano del 1897 definisce: "Una compagnia di giovinastri, prepotenti e crudeli che fanno il male per amore del male e per smania di sbevazzare". Quasi tutti di ottima famiglia si riunivano nelle gallerie sotto il Castello Sforzesco - umide e piene di muschio, detto in lombardo "tèpa" (da qui il termine teppa). I loro scherzi, però, degeneravano sempre in violenza tanto da essere descritti dallo scrittore Giuseppe Rovani come dei "teppisti"

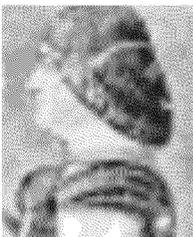
nel suo celebre romanzo *Cento anni*.

Proprio a Villa Simonetta la "teppa" dava feste che finivano regolarmente in orge da "balabiotti" (che significa letteralmente "ballar nudi" e in senso figurato "essere nudi"). Ma dopo un anno una serata mise fine ai loro piaceri. Quelli della "teppa" avevano invitato molte fanciulle di buona famiglia, in cerca di un buon partito: se non che al posto degli scapoli ricchi e di classe che avevano pro-

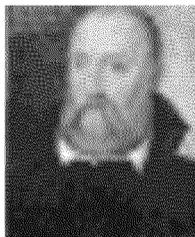
messo, i "balabiotti" avevano fatto venire nani, gobbi e deformi, reclutati tra le zone più malfamate, convincendoli che le ragazze fossero "abili professioniste". Non finì molto bene: a sediate e coltellate. Tanto che sessanta componenti della Compagnia della Teppa vennero arrestati: i raccomandati mandati in esilio, gli altri obbligati ad arruolarsi nell'esercito asburgico. Nel 1836 Villa Simonetta venne convertita in asilo per i colerosi e in seguito subì varie trasformazioni: fabbrica di candele, officina meccanica, osteria, falegnameria e caserma.

La villa ha goduto di molta celebrità anche grazie alla sua acustica: sotto il colonnato del pianterreno, si dice che un'eco incredibile fosse capace di ripetere fino a trenta volte la parola "amore". La leggenda popolare vuole che il prodigio fosse prodotto dai lamenti delle vittime della nobildonna Clelia e ancora oggi tra gli studenti dell'Accademia di Musica si vociferava che nella sala 18 si aggirava un fantasma. Lo stesso Stendhal, giunto in villa durante il suo soggiorno a Milano nel 1816, testimoniò di aver sentito risuonare cinquanta volte un colpo partito dalla propria pistola. Ma il bombardamento del 1943 distrusse la villa, poi restaurata, e con essa anche l'eco di questa villa dei misteri.

I personaggi



LUDOVICO IL MORO
Fu il cancelliere e maestro delle entrate del Moro, Gualtiero Bascapé, a costruire la villa alla fine del '400



FERRANTE GONZAGA
Governatore della Milano spagnola dal 1546 al 1555, scelse la villa come sua residenza privata



STENDHAL
Visitò la villa nel 1816 e raccontò la sua eccezionale acustica: aveva riascoltato 50 volte un colpo di pistola

